

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI - PERIODICO - APRILE 2007 ANNO XII N. 1

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - NACOR - BOBBIO (PC)  
 IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

## Il Tondo di Botticelli a Piacenza

*Il dipinto restaurato risplende nella nuova pubblicazione*



Sandro Botticelli, il *Tondo con La Beata Vergine e San Giovannino adoranti il Bambino* (anni Settanta del XV secolo) - Musei Civici di Palazzo Farnese

Il volume dedicato al *Tondo* conclude una prima importante fase di conservazione e valorizzazione.

Lo scorso 6 ottobre 2006, nella Cappella Ducale di Palazzo Farnese a Piacenza, è stato presentato al pubblico il volume dal titolo *Il Tondo di Botticelli a Piacenza*, a cura di Antonella Gigli e Davide Gasparotto (edizioni Federico Motta), contenente gli atti del convegno internazionale di studi svoltosi a Piacenza il 29 maggio 2004. Può dirsi così conclusa una prima fase di conservazione e valorizzazione del celebre dipinto quattrocentesco - una vera e propria "perla" del patrimonio storico artistico della città - che prese avvio

### SOMMARIO

1-2 *Il Tondo di Botticelli a Piacenza*

3 *Romano Tagliaferri in mostra alla Ricci Oddi*

4-6 *I salumi di Piacenza dal XIV al XVIII secolo*

8-9 *La Santa Casa di Loreto a Cortemaggiore*

10 *Restaurato il fondale del Teatro Municipale*

10 *Il Parco archeologico di Travo*

11 *Castell'Arquato, forna il Crocifisso della Collegiata*





Sandro Botticelli, *Tondo*, intero

nel 1957, quando l'allora direttore dei Musei Civici di Palazzo Farnese, il critico d'arte piacentino Ferdinando Arisi, si occupò di provvedere ad un secondo restauro (il primo era stato effettuato nel 1902), inviando il *Tondo* all'Istituto Centrale

Galleria Sabauda a Torino e infine fare ritorno a Piacenza, intorno all'anno 1862, grazie all'interessamento dell'allora sindaco conte Faustino Perletti. Tra le molte e preziose peculiarità del dipinto, raffigurante *La Beata Vergine e un San Giovannino*



Sandro Botticelli, *Tondo*, particolare

di Restauro a Roma. Nel 1988, una brillante ricognizione archivistica, condotta dallo studioso piacentino (e già direttore dei Musei Civici di Palazzo Farnese) Stefano Pronti, mise in luce come il dipinto si trovasse, già menzionato nel 1642, tra gli arredi sacri dell'oratorio di San Francesco nel Castello di Bardi (PR), residenza del principe Federico II Landi; per poi passare, in epoca ottocentesca, nelle disponibilità della Reale

adoranti il Bambino che, con un dito, si tocca il prepuzio (fatto insolito nelle sacre rappresentazioni), c'è da evidenziare l'autentica rarità della scritta in latino, tratta dal *Magnificat* e posta in basso a margine del tondo la cui traduzione significa: "Perché Dio osservò l'umiltà della Sua Ancella". La preziosa cornice intarsiata, inoltre, è stata a lungo considerata uscita dalla celebre bottega fiorentina di Antonio da Sangallo, per poi essere - recentemente e più

verosimilmente - attribuita a un altro assoluto maestro fiorentino, Giuliano da Maiano, ed è dipinta in oro zecchino. Alcuni esami scientifici (effettuati nel corso del recente restauro) rivelano che il dipinto è stato realizzato, probabilmente, negli anni Settanta del Quattrocento; che si può qualificare, certamente, come autografo del Botticelli; e che, contrariamente a quanto si era ritenuto in precedenza, il *San Giovannino*, non è stato aggiunto a posteriori.

Nel dicembre del 2003 è stato richiesto dal Musée de Luxembourg, per essere esposto in una grande mostra sul Botticelli tenutasi a Parigi. In cambio ne è stato finanziato il restauro. Al suo ritorno in Piacenza, nel 2004, fu oggetto di un convegno internazionale di studi, poi del restauro che ha restituito l'antico splendore all'opera e - grazie

alla generosità del mondo imprenditoriale piacentino, all'attenta amministrazione e alla competenza dell'Ente Farnese - è ora conservata ed esposta in una sua teca di cristallo, a temperatura ed umidità costante che ne garantisce la conservazione. La direttrice dei Musei Civici di Palazzo Farnese, Antonella Gigli, e Davide Gasparotto della Soprintendenza PSAE di Parma e Piacenza, hanno avuto cura di realizzare il volume, contenente gli atti del congresso quasi come si trattasse di una monografia sul Botticelli, e hanno scelto per la sua realizzazione un grande editore d'arte, Federico Motta di Milano. Il volume è diviso in tre sezioni: *Indagini Storiche*, *Indagini Tecniche e Restauro*, che lo porranno presto come il testo di riferimento settoriale per i successivi studi. Risulta pertanto centrato anche l'obiettivo

della valorizzazione. L'allora Assessore alla Cultura e Beni Culturali del Comune di Piacenza, Alberto Squeri, ha evidenziato come questa strategia di marketing culturale ha fatto sì che il *Tondo* di Botticelli divenisse un'icona dell'arte e della cultura piacentina. Poter osservare quest'opera con i propri occhi, nella splendida cornice della Pinacoteca dei Musei Civici di Palazzo Farnese, dopo il recente restauro che le ha restituito l'antica bellezza, oltre che regalare forti emozioni, è senza dubbio un privilegio.

Enrico Petrucciani

**Info**

Telefono 0523.492658  
(biglietteria dei Musei Civici di Palazzo Farnese)  
Piazza Cittadella - Piacenza  
www.piacenzamusei.it

**Panorama Musei**

*Periodico dell'Associazione Piacenza Musei*  
iscritto al n° 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza  
Anno XII N. 1  
www.associazionepiacenzamusei.it

**Direttore Responsabile**

**Federico Serena**

**Redazione**  
c/o Studiart  
Via Conciliazione, 58/C  
29100 Piacenza  
Tel. 0523 614650

**Progetto Grafico**  
Studiart

**Art Director**  
Micol Magnelli

**Impaginazione**  
Sonia Ceroni

**Coordinamento editoriale**  
Federica Segalini

**Stampa**  
Grafiche MALVEZZI s.n.c.  
C.so Garibaldi, 90 Fiorenzuola d'Arda (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti



Mostre

# E-mail@pittura, le opere di Romano

*L'artista piacentino Tagliaferri alla Galleria Ricci Oddi*

La misura di quanto buon ricordo di sé abbia lasciato una persona si riesce a verificare in vari modi. Così il fatto che la scuola - il Liceo Scientifico "L. Respighi" di Piacenza - in cui il pittore Romano Tagliaferri insegnava si sia proposta di commemorarlo a pochi mesi dalla morte con una mostra è di per sé significativo: attesta la grande stima che colleghi e studenti avevano nei suoi confronti. Romano (così, non solo come artista, si faceva chiamare Romano Tagliaferri) era infatti un docente atipico: molto appassionato del suo lavoro, lo svolgeva senza formalismi, con una singolare libertà (ma al tempo stesso puntando sull'effettiva

formazione dei suoi studenti e anche sull'apprendimento di conoscenze e di tecniche), in modo tale che davvero alla sua scuola si imparava a crescere, a pensare con la propria testa, tutte cose che non è detto la scuola favorisca. Ora, grazie alla collaborazione di vari enti e istituzioni della sua città (oltre al Liceo che l'ha visto insegnante, il Comune e la Provincia) a Romano viene dedicata una mostra presso la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi. È l'occasione per accostare un'avventura artistica di primo piano, in una città - come fu Piacenza nel secondo Novecento - ricca di fermenti innovativi e al tempo stesso di confronti con una tradizione particolarmente ricca. È vero che Romano era nato a Milano, nel 1940, ma di famiglia piacentina, e nella



Romano Tagliaferri, *Olaf il massiccio e i suoi figli dominatori di spazi*  
Tecnica mista su tavola (1998-1999)

città emiliana sempre visse, formandosi inizialmente nell'Istituto Gazzola (gli studi vennero poi perfezionati all'Istituto Toschi di Parma fino al diploma conseguito all'Accademia di Brera). La prima uscita pubblica del giovane artista avvenne nel 1963 nel corso di una collettiva di sei giovani frequentatori del Gazzola: fu press'a poco in quel periodo che si formò il Gruppo A ("A" sta per "Avanguardia"), costituito anche da Pier Giorgio Armani, Ugo Locatelli, Silvano Vescovi e William Xerra. Allora Romano, sulla scia dell'estroso e irrequieto Bot (esponente piacentino del secondo Futurismo) creava polimaterici utilizzando materiale di scarto come ferro e carta, ma poco dopo ritornò alla pittura-pittura, che rimase un dato permanente, mai

più abbandonato, per quanto in una versione poco convenzionale. Nella sua poetica - come si vede nella mostra organizzata presso la Ricci Oddi - l'oggetto diviene occasione di studio e, sottoposto a un processo di analisi lenticolare e di deformazione, viene indagato, per così dire, nella sua struttura interna. Negli ultimi anni poi la sua pittura, che pure sfugge a una dimensione narrativa, si avvicina forse di più a certo surrealismo padano, come si vide nel 1999 con la mostra aperta in Palazzo Farnese a Piacenza, dal titolo *Mille 999. Tra Oriente e Occidente*. La mostra presso la Ricci Oddi (*Romano Tagliaferri. E-mail@pittura*, dal 17 marzo al 22 aprile 2007) costituisce dunque un tentativo di dar conto di tutto il lavoro svolto dall'appartato, sensibilissimo artista piacentino. A questo

scopo hanno lavorato uno studioso e critico d'arte come Luciano Caramel e Gyonata Bonvicini, già studente di Romano al Liceo Scientifico e oggi apprezzato critico d'arte contemporanea, attivo a Londra. Era stato proprio Romano, da insegnante, a scoprirne le non comuni doti e a valorizzarlo.

Stefano Fugazza

Info

info@riccioddi.it  
www.riccioddi.it



L'Angolo della Cucina

# I salumi di Piacenza dal XIV al XVIII secolo

*Dal Trecento, l'arte dell'insaccatura*



Salumi tipici piacentini

## La lavorazione e la terminologia

Piacenza è da secoli un importante centro di produzione di salumi di alta qualità, protetti da marchi prestigiosi. Per questo è utile tracciare una breve panoramica storica di questa specificità. L'allevamento dei suini era già praticato nell'antichità, ma la conservazione della carne fu adottata nel Medioevo attraverso l'essiccazione o l'affumicatura. L'arte dell'insaccatura però nasce in un'età lievemente successiva e si sviluppa soprattutto in Emilia, che mantenne uno dei principali centri di produzione prima a livello domestico e poi su più larga scala. Nel Trecento infatti i *lardaroli*, poi chiamati *bottegari di lardi*, di *strutti* e *carni salate*, erano aggregati al *Paratico dei formaggiari*,

che divenne sempre più importante economicamente tanto che, come per il *cacio piacentino* che fungeva da riferimento nella qualità per tutti i formaggi italiani, anche per i salumi la valutazione di mercato era molto alta e distintiva (*roba de Piasensa*). Nei censimenti del secolo XVI si trovavano sempre quasi in ogni casa uno o più porci, in proprietà oppure in "soccida" (comproprietà): il contadino allevava il porco e ne teneva una parte al momento della macellazione, per dare tutto il resto al proprietario. La tecnica dell'insaccatura si era ormai consolidata tanto che anche un frate, il carmelitano piacentino Falcone, si spinge a dare la ricetta per fare salumi, trascritta alla fine di questo articolo. Il prezioso documento del 1793 presenta i prodotti derivati dalla carne suina sottoposti a calmiere, cioè

ai prezzi controllati e imposti per la vendita, per la Val Nure: vi si trovano il salame grasso e magro con aglio, *presciuto* con e senza osso, *lardo*, *strutto*, *ame* e *gambetti*, *panzette* e *gole*, *songia*, *candele*; qui manca la *bondiola*, cioè la coppa, che è trattata in altri specifici documenti.

## Le salsicce

Il termine indica carne tritata e salata e a volte era sostituito dal termine *lucanica*, cioè salsiccia al modo della Lucania. I *salsicciotti alla piacentina*, forse i *cacciatori*, erano ancora famosi nel primo Ottocento, come prova la ricetta del cuoco di Maria Luigia Vincenzo Agnoletti pubblicata nel 1832: *Tritate 6 buone libre di carne di maiale, con 3 libre di lardo fresco, e condite con 4 once e nezzo di sale, mezz'oncia di pepe, due noci moscate, un'oncia e mezzo di cannella, mezz'oncia di garofano ed un ottavo di coriandoli tutti in polvere, ponete la composizione dentro i budelli e formate come dei piccoli salami, che si fanno bene asciugare in stufa o all'aria, e si conservano; alcuni aggiungono due spicchi d'aglio.*

## La coppa

Ha sempre avuto una rinomanza straordinaria, in quanto parte pregiata come il prosciutto (*persutto* o *presciutto*) ed era chiamata a volte *bondiola* in quanto

insaccata in un grande budello di bovino, anche se la *bondiola* in alcuni documenti è indicata come un salame grande da cotta. Il termine coppa si trova abitualmente a partire dalla fine del Settecento ed è sempre stato il prodotto tipico e vincente di Piacenza. Tra le molte testimonianze sul primato della coppa piacentina, titolo di esempio, c'è la premiazione di due piacentini all'Esposizione Universale di Parigi del 1878, riportata dalla Camera di Commercio di Piacenza: due medaglie di bronzo erano andate a un certo Tacchini Angelo, per "formaggio detto parmigiano e gorgonzola nonché per salami coppe e bondiole", e a un certo Carlo Valdonio per "paste dette d'Italia e per carne porcina salata e lardo".

## La pancetta

Anche la pancetta rientra nei trionfi piacentini e si prepara stesa o arrotolata e ha una eccezionale resa culinaria: dopo adeguata stagionatura può essere consumata come affettato o può esaltare la cottura di verdure, di carni o di sughi. Nei secoli scorsi alla pancetta si affiancava la *gola*, tuttora conservatasi come *goletta*, specialità del tutto piacentina, che in realtà è la parte grassa della gola, ovviamente più limitata nella quantità rispetto alla pancetta. Si può affermare che la pancetta sia il salume più presente nella cucina come supporto di insaporimento, tanto che anche nelle lingue straniere



Stai tranquillo,  
sono sempre al tuo fianco.

REALTA



Tecnologia, Impianti, Prodotti e Servizi. Evoluzione Commerciale e Distributiva. Betonrossi un modello produttivo unico per il settore dei calcestruzzi.

Orientato alla qualità totale, Betonrossi è un partner affidabile che affronta il tema della produzione a 360° fornendo una gamma straordinariamente ampia di prodotti innovativi e di servizi efficienti, pronti a soddisfare le esigenze di progettisti e imprese.

Inoltre, un potente parco mezzi e assistenza tempestiva.

Con Betonrossi al tuo fianco, puoi stare tranquillo!



**COSTRUIAMO CON VOI**

Via Caorsana 11 - 29100 PIACENZA  
Tel. 0523.603011 - [www.betonrossi.it](http://www.betonrossi.it)



è chiamata con il suo nome italiano originario.

### La sugna

La sugna, che compare sempre nei documenti antichi, è il grasso che ricopre i reni del suino inglobata in una specie di pelle peritoneale ed è utilizzata per avvolgere la Coppa Piacentina. È sempre stata insostituibile, se stagionata, in usi non alimentari come unguento nei trattamenti articolari; se fusa da sola con particolari attenzioni può essere trasformata in uno strutto leggero speciale per piatti delicati. Oggi la sugna salata è impiegata per la copertura dei prosciutti stagionati e per le culacce: non è stata mandata a riposo, ma si vede meno sulla tavola. Rimane in campo anche lo strutto, che è una simile e meno pregiata fusione di grassi di diverse parti; ad esso si ricorre ancora, se fresco, per alcune particolari fritte tradizionali di carni o di paste farcite (tortlitti e altro) e inserito in alcune versioni di farine cotte di cereali.

### I Regolamenti

L'importanza dei formaggiai piacentini è evidenziata da una norma degli antichi *Statuti dei Mercanti* (1321) che ne tutelava il commercio anche fuori della diocesi, prevedendo multe per chi lo avesse impedito. Oltre al formaggio, gli iscritti alla corporazione vendevano lardo, burro, carni salate, olio. Su alcuni dei generi mercanteggiati fornisce indicazioni una rubrica degli *Statuti Comunali* del 1391, che ne fissa i prezzi: vengono indicati, tra l'altro, formaggi "mazenghi" e "stobienghi",



Coppa piacentina pronta da gustare



La tipica pancetta arrotolata

"tonini seu tenerini". Il *Regolamento* riformato della categoria, approvato nel 1403, ci è pervenuto insieme alla Matricola che segnala 43 botteghe coeve e nominativi sino al 1550. Diverse regole contribuivano a tutelare gli iscritti da qualsiasi forma concorrenziale: era previsto, ad esempio, che i banchi dei formaggiai posti nella piazza del Comune fossero tutti uguali. La rilevanza del Paratico è attestata dal ruolo stesso che rivestiva nel Collegio della Mercanzia e dal fatto che a Fiorenzuola e a Castell'Arquato esistevano sezioni del sodalizio facenti capo rispettivamente a due e a un console; il consiglio si componeva di 20 persone. Nel 1755 i "Formaggiai, Salumieri e Lardaroli", qualificandosi come Paratico dei Bottegari, si dettero nuovi statuti, dai quali

apprendiamo che vendevano anche "Riso, Oglio d'oliva, di noci, come di Linosa, Sapone, Candelle di Sevo... pesce salato d'ogni sorta e marinato forestiero...".

Stefano Pronti

### Cura della carne Porcina

La carne salata di porco, è meglio della fresca; per che il sale gli leva quell'humido, prima che ammazzassi il porco, fallo star un giorno senza mangiare, e senza bere, perche si vuotano i ventrigli, la carne resta più asciutta, e fansi le cose più polite. Ammazzasi nel sminuire della luna; perche la carne resta più soda, e non così facilmente si corrompe. Sia bel tempo, asciutto, e facci freddo, perche la carne diviene migliore, e meglio s'insala.

Salando, metti giù più sale, ove la carne, o lardo è più grosso massime, dove sono ossa. Sia il Sale sulle mezzane così grosso, che il gatto gli va su, e si gli consochino i vestigij. Ma il Sale sia netto, et asciutto, salasi la carne adosso un'all'altra, stando la cotica di sotto è bene rivoltare i bassi, più volte con quattro grana di sale; perche rimangano salati à fatto, et equalmente, frà 8 giorni vedi le mezene, e dove non sarà sale mettevene un poco. Il cardo tira se non il Sale, che gli bisogna: ma la carne di bue la tira tutta. In tre settimane le mezene restano salate, e si ponno levar di sale, lavandole con acque di fiume: perche la carne non rancidisce. Per tre giorni tienli al Sole, e vento. I persciutti a Napoli gli fan seccare al fumo, e mi piace quell'uso: poi l'ungono d'olio, e tengono netti e riescono cose rare, altri gli mettono con i salciotti nell'olio, il che è molto meglio; ne mai divengono vecchi.

Stefano Pronti

Giuseppe Falcone, 1597



# Vicino allo sport... e all'arte

*L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.*

*Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.*

*Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.*

**NUOVA** S.R.L.  
**CASER**

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza  
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385  
[www.nuovacaser.it](http://www.nuovacaser.it) - [info@nuovacaser.com](mailto:info@nuovacaser.com)

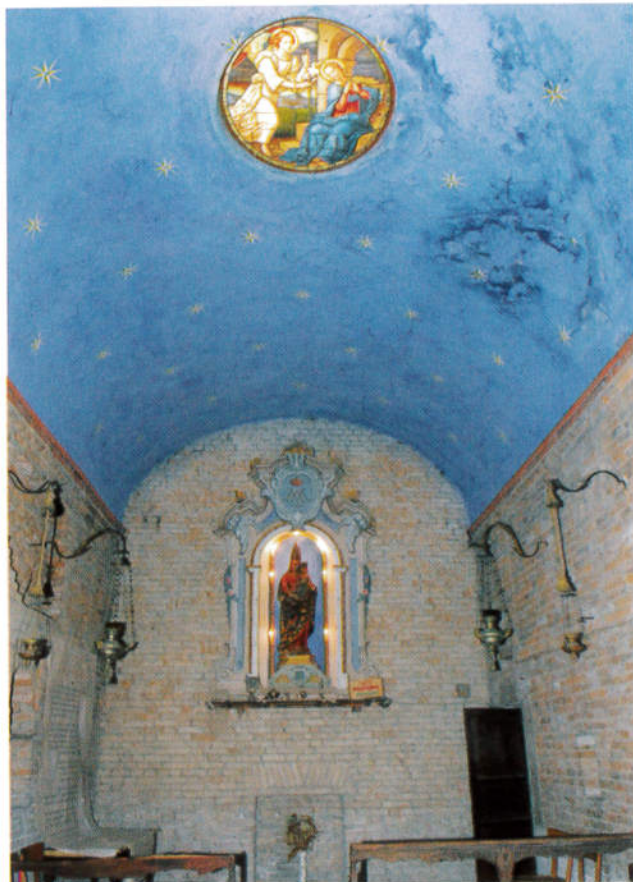




La Patata Bollente

## La Santa Casa di Loreto a Cortemaggiore

*Una costruzione nella costruzione*



Cortemaggiore, riproduzione della Santa Casa di Loreto. Veduta interna - Foto Fabio Lunardini

*Siamo stati a lungo combattuti se inserire questo articolo nella rubrica Il Gioiello Nascosto per il suo indubbio valore, o nella rubrica La Patata Bollente per le sue urgenti necessità di restauro.*

Una riproduzione della Santa Casa di Loreto si conserva, ormai nascosta, dimenticata e bisognosa di restauro, all'interno delle pertinenze dell'oratorio di San Giovanni Battista a Cortemaggiore. Le ragioni dell'oblio sono fondamentalmente da ricondursi al fatto che l'Oratorio non sia aperto al culto e che non esista più la Confraternita della

Madonna di Loreto<sup>1</sup>, ma la dimenticanza ne ha anche protetto la conservazione. La Santa Casa è posta all'interno della struttura delle pertinenze della chiesa stessa, in prossimità della sacrestia ed a ridosso del transetto sinistro costituendo di fatto una costruzione dentro un'altra costruzione. Per orientarci sulle date dell'intero complesso sappiamo che l'oratorio fu eretto tra il 1625 ed il 1630, mentre la contigua Santa Casa venne costruita per volere del Conte don Giovanni Battista Serafini della vicina San Nazzaro d'Ongina nel 1640, ed affidata alla Confraternita

della Madonna di Loreto. Si tratta dunque di una delle particolari realizzazioni o ricostruzioni devozionali, che dalla prima metà del XVI secolo a tutto il XVII e poco oltre, sorsero sotto la spinta di fede che si irradiò dal colle Lauretano, vicino a Recanati. In quel luogo la tradizione vuole che in epoca antichissima venisse trasportata dagli Angeli la piccola casa di Nazareth dove la Madonna ricevette l'Annunzio dell'Arcangelo Gabriele. Nel 1507, con l'interessamento di Giulio II, se ne diffuse la conoscenza ed ancor più divenne meta incessante di pellegrinaggi che giungevano da tutta l'Europa e dove si riconoscevano fatti miracolosi. Queste realizzazioni non sono tutte uguali: dai semplici altari, alle cappelle, alle edicole nei campi o sulle vie si arriva alle vere e proprie costruzioni derivanti dal modello Lauretano. La costruzione di Cortemaggiore si rifà consistentemente al paradigma di Loreto, per tipologie architettoniche, per misure e per varie parti iconografiche ben leggibili nella loro tipologia. Anzitutto si rileva che è stato rispettato l'impianto di base: l'esterno che racchiude e protegge la Santa Casa è ornato plasticamente lungo il perimetro da numerosi stucchi che comprendono scene della vita di Maria e di Gesù incastonate entro importanti cornici, figure di Profeti ed altri elementi ornamentali. L'ornamento plastico è in stucco (non in marmo come a Loreto); la

profusione e la ricchezza dei mezzi utilizzati per la decorazione non trova riscontro nella qualità delle sculture a bassorilievo che denunciano l'appartenenza ad una manualità figurativa popolare. Tuttavia il complesso di Cortemaggiore ha un valore notevole dato dalla sua interezza e non soltanto dall'elemento plastico. Anche l'interno, la vera e propria "Casa" rivela altre importanti coincidenze. La copertura a volta cita quella di Loreto, la casa, che in realtà è costituita dalla cucina che ne è il cuore vitale, ha un perimetro rettangolare ed alle pareti sono ancora leggibili significativi e dunque importanti dettagli. La parete che si trova su uno dei due lati corti, quella che risulta essere la principale, reca ad una certa altezza la statua della *Madonna di Loreto*, collocata in una nicchia con cornice barocca. Sotto, una cavità del muro indica la presenza dell'antico focolare, ma ora si vede solo la nicchia del "sacro camino". Probabilmente proprio qui doveva trovarsi anche un altare, ora scomparso la cui presenza, ricca di significato, dava sacralità al luogo. La casa è al contempo chiesa. Si notano altre due cavità nel muro delle pareti lunghe, verso il focolare-altare, l'una a sinistra e l'altra a destra. Secondo un linguaggio codificato ma oscuro oramai ai più, rappresentano rispettivamente l'armadio delle "sacre scodelle" (gli utensili della cucina, la vita quotidiana) e alla destra il luogo destinato alla custodia





► delle "sacre ampolle" (gli strumenti per la celebrazione liturgica). Dall'alto poi, da un'apertura circolare penetra la luce attraverso i vetri sui quali è raffigurata una *Annunciazione* per illustrare il ricordo di quanto il luogo richiama. Anche la dedicazione a San Giovanni Battista è frutto di una correlazione significativa tra la maternità della Madonna e quella della cugina Elisabetta che partorerà Giovanni. Ecco dunque che la lettura attenta ai particolari architettonici ed iconografici fatta di puntuali riscontri, lega strettamente la struttura di Cortemaggiore a Loreto. Se cerchiamo il riferimento più vicino lo troviamo a Cremona, nella chiesa di Sant'Abbondio, dove una "casa di Loreto" sorse presso la chiesa di Sant'Abbondio nel 1624. Sappiamo anche che in quegli anni Cortemaggiore si rivolgeva più verso Cremona che verso Piacenza e questo è attestato dalla presenza di numerosi artisti cremonesi piuttosto che piacentini nell'abbellimento delle numerose e belle chiese. Nel territorio della diocesi di Piacenza quella di Cortemaggiore è l'unica Casa lauretana esistente. In altre parti d'Italia, di questi complessi architettonici che furono di costume oltre che di fede, stanno lentamente emergendo testimonianze numerose. Gli studi e le ricerche di Massimo Tenenti e di Mara Ranucci, che ringrazio di tante preziose indicazioni, stanno facendo emergere un quadro complessivo del fenomeno<sup>2</sup> che non fu soltanto italiano, ma che fiorì anche all'estero, nella repubblica Ceca, in Slovacchia, in grande copia in Polonia, in Svizzera ed in Austria. Si trattò per certi aspetti di un fenomeno simile a quello che originò

i Sacri Monti: mete di un pellegrinaggio sostitutivo di quello in Terra Santa che era divenuto assai pericoloso dopo l'infelice esito delle crociate. D'altro canto tutti questi particolari luoghi di devozione trovarono avallo e sostegno nell'attuazione dei dettami del Concilio di Trento. Tornando a Cortemaggiore, sarà necessario proseguire lo studio anche delle eventuali stampe e ricercare gli ex voto che molto probabilmente corredevano gli ambienti della Santa Casa. Si può asserire che in questa piccola cittadina, che fu la capitale dello stato Pallavicino, si trova una perla nascosta di cultura, storia ed arte il cui valore trascende le singole parti e richiede una conoscenza approfondita di vari aspetti che possono facilitare la comprensione globale della rappresentazione. Come tale andrà tutelata e recuperata con grande cura.

Laura Putti



Cortemaggiore, riproduzione della Santa Casa di Loreto  
Particolare degli stucchi - Foto Fabio Lunardini

<sup>1</sup>Esiste uno studio documentato e prezioso: Don Giancarlo Biolzi, Storia delle Confraternite di Cortemaggiore, dattiloscritto, settembre 1980.

<sup>2</sup>Si può vedere in proposito: M. Tenenti, L'ornamento marmoreo della Santa cappella di Loreto, in "L'ornamento marmoreo della santa cappella di Loreto", a cura di F. Grimaldi, Loreto, 1999 pp. 93-114.

Ami l'arte e la cultura?

5 %<sup>00</sup>

Destina il Cinque per mille a  
Piacenza Musei

Indica Piacenza Musei come destinatario  
del Cinque per mille nella dichiarazione dei redditi

codice fiscale: 91055520331



Brevi

## Restaurato il fondale del Teatro Municipale

*Opera neoclassica del 1826*



Domenico Menozzi, controsipario (1826), particolare - Teatro Municipale di Piacenza  
Foto Maurizio Spreafico

**D**opo cinque mesi di lavori di restauro, eseguiti in un capannone presso lo stabilimento militare ex Staveco, concesso dal

generale Angelo Ambrosino, direttore del Polo di Manutenzione Pesante Nord, il fondale del Teatro Municipale è stato reso al suo ambiente naturale, il palcoscenico del Teatro Municipale. Il controsipario, dipinto da Domenico Menozzi nel 1826 nel gusto neoclassico dell'epoca, è lungo quindici metri, largo dodici e pesa circa tre quintali. Il restauro, del costo di quarantacinquemila euro, eseguito da Daniela Giusti e Alessandra Piccoli,

ha richiesto, dopo una prima stiratura per togliere ogni deformazione, un intervento sul retro della tela per sanare tagli, strappi e lacerazioni, alcuni dei quali lunghi anche diverse decine di centimetri, dovuti ad un uso di quasi duecento anni, spesso senza le cautele che un dipinto (e di un dipinto vero e proprio si tratta), e non un semplice attrezzo di lavoro, avrebbe meritato.

FS

Nelle Valli

## Il Parco archeologico di Travo

*Un percorso fra didattica, sperimentazione e divulgazione*



Travo, Parco archeologico: scavo simulato

**A** Travo (PC), in Val Trebbia, nello stesso luogo in cui 6000 anni fa sorgeva un villaggio neolitico, è stato aperto al pubblico il Parco archeologico di Sant'Andrea ([www.archeotravo.it](http://www.archeotravo.it)). Si tratta di una forma integrata di conservazione e fruizione del patrimonio archeologico, resa possibile grazie all'impegno del Ministero per i Beni e

le Attività Culturali, della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, della Regione Emilia Romagna, del Comune di Travo e della Fondazione di Piacenza e Vigevano. Sebbene fruibile da pochi mesi, il Parco propone già un ampio programma di attività didattiche e sperimentali, gestite dal Gruppo di Ricerca Culturale La Minerva

attraverso la collaborazione con la Soprintendenza e professionisti specializzati in archeologia, restauro e didattica. I percorsi didattici offerti, con moduli diversificati per le scuole primarie di primo e secondo grado e per le secondarie, sono finalizzati all'acquisizione di nozioni riguardanti la ricerca archeologica, l'interpretazione dei resti e dei dati archeologici, le metodologie di studio dei materiali, le tecniche di conservazione dei reperti e del loro restauro. Periodicamente vengono organizzati eventi durante i quali esperti nelle tecnologie preistoriche propongono ai visitatori del Parco dimostrazioni di "archeologia sperimentale" per far comprendere attraverso l'esperienza diretta metodi

e procedure utilizzate nel Neolitico. Il pubblico viene coinvolto nella riproduzione delle principali attività artigianali delle comunità neolitiche: la fabbricazione dei vasi, la scheggiatura della pietra, la tintura delle fibre e della lana, la tessitura con telai a pesi, la realizzazione e l'utilizzo di arco e frecce, la lavorazione del legno, la preparazione e la cottura dei cibi. Queste attività assumono un forte potenziale comunicativo ed educativo, in ragione del ruolo attivo del fruitore nella sperimentazione e possono essere sfruttate come veicolo di informazione e comprensione sia per il grande pubblico che per bambini e ragazzi.

Chiara Panelli



**Gli Eventi Interessanti**

# Il Crocifisso torna a Castell'Arquato

*Rientra in Collegiata dopo il lungo restauro eseguito a Bologna*

**C**ampane a festa il 14 marzo a Castell'Arquato per solennizzare il rientro nella Collegiata dello splendido Crocifisso ligneo al termine di un lungo restauro eseguito a Bologna da Adele Pompili. Un lavoro di recupero molto lungo, delicato e particolarmente complesso che ha richiesto dapprima un'indagine chimica per stabilire quali solventi potessero essere utilizzati per la rimozione di più strati di ridipinture senza rischiare di intaccare la cromia autentica. In passato infatti, come su quasi tutte le opere più antiche, si sono probabilmente utilizzate in tempi diversi diverse sostanze che hanno ricoperto i pigmenti originali. Dove è stato possibile, si è intervenuti

con il bisturi, il resto è stato ripulito con gli opportuni solventi, detergendo e fissando continuamente ogni minima parte del corpo e intervenendo infine con tempere e velature a vernice. Opera lignea del XIV secolo di pregevole fattura, da sempre oggetto di devozione popolare, soprattutto in occasione - come spesso accade - di eventi drammatici quali carestie, alluvioni o pestilenze, il Crocifisso è stato finalmente reso al suo posto naturale: dietro l'altare, al centro dell'abside, nella suggestiva, severa cornice della Collegiata, che invita alla meditazione. Non è nostro compito soffermarci sul valore storico legato alla vita stessa dell'antico borgo, né tanto meno sul profondo significato religioso e simbolico di

questa immagine e della sua restituzione in tempo di Quaresima, ma certo non possiamo non rimanere emozionati e quasi commossi dalla grande arcaica forza espressiva del volto sofferente, nel contempo sereno, e del corpo martoriato del Salvatore.



FS

Castell'Arquato, Crocifisso ligneo (XIV secolo)  
Foto Manzotti



ARS TESTIS TEMPORUM

**Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva? ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI**

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito [www.associazionepiacenzamusei.it](http://www.associazionepiacenzamusei.it)
- SPEDIRE il modulo a:  
Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART  
Via Conciliazione 58/c, 29100 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523.614334

**Quota associativa**

studente	13 €
ordinario	26 €
sostenitore	52 €
benefattore	104 €
benemerito	260 €

Il sottoscritto.....nato a.....il.....  
residente a.....in via.....cap.....  
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, ABI 05156, CAB 12602, CIN W, intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

- studente     ordinario     sostenitore     benefattore     benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523.615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.



# Il Bello

di Piacenza



Sito Galleria Ricci Oddi



Guida Piacenza Musei



Portale Piacenza Musei



Rivista Panorama Musei

Emozioni diffuse da

**STUDIART**

*Publicità & Marketing*

**WAMO**  
web